

IL  
TACCUINO

03374

03374

L'autocoscienza  
di Fratelli d'Italia

MARCELLO SORGI

**E**sista o no la necessità di ripensare e ridiscutere il comportamento e quella che si usa chiamare la comunicazione di Fratelli d'Italia, dopo la prima settimana in cui la tensione nella maggioranza ha fatto suonare il campanello d'allarme, a meno di cento giorni dalla nascita del governo, innegabile è un elemento di nervosismo da parte della premier, una continua ricerca dei colpevoli di quel che accade, anche se una parte consistente della responsabilità riguarda lei stessa.

C'è infatti un evidente problema di eccessivo accentramento da parte di Palazzo Chigi nell'azione di governo. Niente che non sia già accaduto con gli esecutivi precedenti, Draghi compreso, anche se Draghi era Draghi e a chi si lamentava per la mancanza di collegialità rispondeva che lui era stato mandato lì a fare esattamente quel che stava facendo. Nel caso di Meloni le marce indietro su provvedimenti di forte impatto sull'opinione pubblica (rave-party, pos, prezzi dei carburanti, per citare i principali) sono figlie del decisionismo della presidente del consiglio. In sé, il decisionismo non è da condannare ed è

meglio dei rinvii, ma quando trasmette ansia o rivela precipitosità va necessariamente tenuto a bada.

Meloni è la prima ad essere consapevole della difficoltà dell'operazione in cui è impegnata: sta traghettando un partito giovane (almeno per la maggior parte dei suoi componenti), con un passato d'opposizione (ministri e uomini e donne che ricoprono ruoli di responsabilità), con una crescita assai veloce, sostanzialmente negli ultimi cinque anni, alle spalle, nella prima forza di governo e in quella che deve far fronte ai ruoli di maggior peso. È questa svolta così ambita, ma imprevedibile nelle dimensioni del successo elettorale, a richiedere una dose assai forte dell'antica capacità di "farsi carico" tipica dei partiti di governo.

Meloni ha dimostrato di averne a iosa nella fase prelettorale di ricomposizione di una coalizione da tempo e visibilmente a pezzi, quando ha offerto generosità nella composizione delle liste e nella distribuzione dei collegi sicuri. Poi, una volta al governo, ha cominciato a percepire gli alleati come un peso e a stupirsi se godono dei suoi guai. È un'ingenuità che non può consentirsi. E alla quale è perfettamente in tempo per rimediare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

